

Aiuti umanitari

I pellegrini di Medjugorje hanno improvvisato (a rischio e talvolta al prezzo della loro vita: DN 13) aiuti umanitari superiori agli aiuti ufficiali, che continuano tuttora. Questo tipo di aiuti si attua in maniera molto diversa, per puro volontariato, senza alcun costo amministrativo aggiunto.

Non si tratta degli arrivi massicci e alla cieca a Sarajevo, dei quali gli occupanti serbi prelevavano il meglio e la cui distribuzione era limitata ad aree ristrette. I soccorritori di Medjugorje distribuivano gli aiuti porta a porta, spingendosi anche nelle zone pericolose e remote della Bosnia-Erzegovina, tragicamente dimenticata.

E ora, è finito tutto? Quei soccorritori possono stare tranquilli? Niente affatto, dice Alberto Bonifacio, l'italiano che ha fondato la più importante e seguita organizzazione di aiuti a livello internazionale, perché ora ci sono le rovine, la miseria, i mutilati, gli orfani. L'estate scorsa, ha lanciato un appello:

Verso la fine di marzo [1996], abbiamo cominciato ad andare nell'estremo nord della Bosnia, a Gracanica, dove vivono 60.000 musulmani e dove abbiamo trovato 160 cattolici.

Grazie a loro, abbiamo potuto assistere numerosi centri profughi, segnalati dalle autorità locali.

Qui si trovano migliaia di vedove e di orfani di ogni età, i cui mariti e padri sono stati massacrati a Srebrenica, Bratunac, ecc.

Mancano di tutto.

A quelle povere mamme, spesso al limite della disperazione, ci sforzavamo di infondere un po' di speranza e di fiducia in una situazione che, ora come ora, non lascia intravedere alcun futuro. E aiutavamo quei poveri cattolici abbandonati a conservare viva la loro fede.

Speravamo di riuscire a raggiungere presto la povera gente che vive nella periferia di Tuzla.

Il 31 maggio, scortati dai soldati dell'IFOR di Sarajevo, abbiamo cominciato a portare aiuti a qualche migliaio di profughi serbi in Bosnia; a Sokolac, abbiamo pregato con il decano dei pope nella sua bella chiesa. La Chiesa cattolica ha aperto delle scuole multietniche a Sarajevo, Tuzla e Zenica, per aiutare i giovani di etnia e religioni diverse a studiare assieme, come contributo al dialogo e alla pace. Ma quanti fondi sono necessari per attrezzare quelle scuole! Il vescovo Sudar, ausiliario di Sarajevo, si appella alla vostra generosità e, a tal fine, preghiamo affinché molti rispondano all'esortazione pressante di Maria, Regina della Pace:

- Non hanno più pane, né casa e soprattutto non hanno più amore!

Possiamo ancora fingere di non sentire la voce di questa Madre?

L'orfanotrofio fondato a Medjugorje da padre Slavko, tenuto dalle suore, è stato affidato alla protezione di santa Teresa di Lisieux (E, 15 ottobre 1996).

Una delle migliaia di isole dell'Adriatico è stata affidata a Jozo Zovko per organizzare l'accoglienza di 3.200 orfani di guerra: l'isola di Jakljan (Echo 130, 8c).

Mio marito mi ha già detto che testimonierò di Medjugorje in Norvegia. Sì, parlerò della Santa Vergine che è con noi, come Madre e come esempio di fede. Parlerò con il cuore dei messaggi, dei veggenti, dei Francescani, del popolo, della confessione, e consiglierò a tutti di smettere di intellettualizzare tutto e di coltivare una vita religiosa intima, semplice e piena di cuore. Pregherò di più e farò pregare per l'unità nella diversità.

Dobbiamo modificare la nostra riflessione ecumenica, che significa mettere da parte tutte quelle discussioni sterili, avvicinarsi di più a Dio insieme, pregare, costruire insieme e condividere le nostre reciproche ricchezze. (NM, ottobre 1996, pp.7-8).

Parole sante: l'ecumenismo più profondo, più vitale, l'unico che possa creare l'unità, è quello che parte dalla preghiera e dalla vita.

Questa è anche l'ispirazione di Vassula ed è anche per questo che si è fatta tanti nemici.

Dal canto suo, Alberto Bonifacio, che non si limita al suo durissimo lavoro di organizzazione degli aiuti umanitari, nella sua riunione finale del Terzo seminario di preghiera e di informazione, che riunisce i responsabili dei Centri Medjugorje di tutto il mondo (17-21 marzo 1996), ha lanciato un progetto per impegnare ancora di più Medjugorje al servizio dell'unità:

Perseguiamo un sogno grandioso: che Medjugorje diventi un grande centro ecumenico, superiore persino a quello di Assisi, sempre nello spirito di san Francesco, un importante centro di perdono, di riconciliazione, di amore e di pace, che promuova incontri ecumenici fra le diverse confessioni cristiane e le altre religioni.

Che Medjugorje diventi anche un centro di carità per tutti i poveri della guerra di Bosnia, nelle tre diocesi cattoliche [del nuovo stato], fra gli ortodossi e i musulmani, impiegando una parte delle risorse economiche apportate da numerosi pellegrini cattolici (Echo 127, p. 3c).

La sua attività, e quella dei suoi emuli e collaboratori italiani, anticipa questo progetto:

i suoi bollettini mensili riportano le sue conversazioni e gli aiuti che distribuisce ai Musulmani e ai Serbi, superando le ostilità, che sono più profonde di quelle che dividevano Ebrei e Samaritani.

Mediazione fra Musulmani e Croati

Durante il mio viaggio a Medjugorje del febbraio 1997, un autista di corriere francese, dotato di un fisico robusto e forte, incaricato di aiutare a realizzare una linea di autobus a Mostar, constatava:

- Oggi, sulle due sponde del fiume Neretva, la città croata e quella musulmana sono ai ferri corti. Chiunque si avventuri nell'altra città rischia la morte. Di recente, alcuni musulmani sono stati uccisi in una zona e quando ho proposto di raggiungere l'altra zona assieme a un Croato, mi hanno detto: "Ci venga da solo. L'altro rischierebbe di non tornare indietro vivo". È in questa situazione di estremo pericolo che, come straniero e quindi con la possibilità di essere accettato da entrambe le parti, doveva inaugurare una linea di collegamento fra le due città, che potrebbe essere l'inizio di una comunicazione e... di una riconciliazione. Con questo stesso spirito, da anni Bonifacio porta soccorsi nelle due città nemiche, nel totale rispetto del vescovo.